

LA VAL DI SCALVE: Colere, Azzone, Angolo Terme.

Le belle cime del Pizzo della Presolana che compaiono improvvisamente con tutta la loro maestosità sono la prova che siamo appena entrati nel comune di **Colere**.

Il cielo sta cominciando a diventare più plumbeo, in lontananza si notano massi di nuvole cariche di acqua che si muovono verso la nostra direzione: sta cominciando a piovere e non sarà sicuramente una pioggerellina.

Il mio compagno di viaggio mi informa che avrebbe voluto accompagnarmi alla famosa Grotta di Ghiaccio, una particolare cavità naturale con l'ingresso coperto da una lastra di ghiaccio per la maggior parte dell'anno e mi preavvisa che non è proprio vicina.

Guardo il cielo e, molto a malincuore, decido di non andarci e di proseguire velocemente verso il centro abitato di Colere, alla ricerca di un posto caldo prima che cominci a piovere sul serio.

Quando siamo solo a metà strada arriva improvvisamente un violentissimo acquazzone e acceleriamo il passo sino ad arrivare ad una piccola locanda completamente zuppi. Ci rifocilliamo con una zuppa calda accanto ad un camino con il fuoco vivace, e nel frattempo osservo dalla finestra quelle sciagurate cime che hanno bloccato il passaggio delle nuvole, concentrandole qui e scaricando così tanta acqua che penso di non aver mai visto in vita mia.

Per fortuna, a volte, gli acquazzoni violenti hanno un vantaggio: durano molto poco. È bastata un'oretta e la pioggia torrenziale si è trasformata in una pioggerellina. Ci siamo ben rifocillati e siamo quasi asciutti, possiamo uscire per proseguire il viaggio.

Il paese è sostanzialmente moderno, con abitazioni sviluppate lungo la strada principale. Al centro, sulla piazza c'è la Chiesa Parrocchiale dedicata a San Bartolomeo, di fine XVIII secolo, ma ristrutturata più recentemente. La facciata è abbastanza severa, in tre ordini e tripartita da lesene in pietra a vista. A destra, isolato, c'è un elegante campanile, in pietra a vista, con il basamento a scarpata, la cuspide a cipolla e orologio. Nell'interno ci sono discrete opere pittoriche.

Non c'è molto altro da offrire in questo paese, chi vuole venire a visitare ha solo la natura da apprezzare, e non è poco. Ci sono le sopraccitate e bellissime cime della Presolana, ci sono attrezzati sentieri che portano ai rifugi, come il Rifugio Luigi Albani a 1939 metri di altitudine, che "sarà" inaugurato una trentina di anni dopo. Il paese è un'ottima base per attrezzati sentieri naturalistici e si possono praticare discipline sciistiche, uno sport importato dal Nord Europa che si è sviluppato recentemente, e che sono convinto darà grandi opportunità al futuro di questi bellissimi paesi montani.

Continuamo a percorrere le stradine, parallele alla via maestra, incontriamo qualche bel palazzo signorile come un edificio turrato affiancato da un fabbricato con loggiato ad archi a tutto sesto, con resti di dipinti sulla facciata. Tra scorci e viuzze, incontriamo finalmente un "calchere", ovvero un forno che produce la calce, attività diffusa in queste zone montane in cui, a differenza delle altre, non è praticata solo la pastorizia, la silvicoltura e l'agricoltura, ma in cui si sfruttano anche gli elementi del suolo e del sottosuolo. Ne è prova il mio compagno di viaggio che, quotidianamente, estrae la rugginosa pietra ferrosa dalle miniere.

Ci perdiamo tra abitazioni lasciate un po' diroccate affiancate da anonimi abitati moderni e pensiamo che sia giunto il momento di proseguire il viaggio. Nel frattempo la pioggia ha terminato di cadere copiosa.

Dai 1013 metri di altitudine scendiamo, utilizzando tortuosi sentieri e attraversando rigogliosi boschi di abeti e faggi, verso il fondovalle. Finalmente ci stiamo avvicinando alla valle del fiume Dezzo, dopo una deviazione abbastanza lunga.

Superiamo la frazione Castello, arriviamo a un bivio che porta al Passo della Presolana a 1297 metri di quota, ma scegliamo la strada che porta alla frazione di Dezzo. Mentre proseguiamo il viaggio, il mio amico mi rivela che nel frattempo, mentre io stavo apprezzando le bellezze naturali e culturali di questa zona, ha pensato a quanto da me detto.

In effetti, mi dice, “il fascismo e il comunismo sono molto simili. Derivano entrambi dal socialismo no? Non è stato a suo tempo socialista ed anche direttore del quotidiano “Avanti!” il nostro capo di governo? Forse non è così male, ma ancora non riesco a spiegarmi perché tutta la violenza squadrista contro i miei compagni, che potrebbero essere anche suoi fratelli. È vero, Mussolini ha condannato pubblicamente questi atti violenti, ma chi dice che non facesse una sorta di doppiogioco? Beh, magari di questi tempi è importante essere fascista, per me è fondamentale dare alle mie tre figlie e al quarto che sta nascendo un futuro migliore del mio. Non voglio che provino i sacrifici che abbiamo fatto io e i miei avi. Sì, forse hai ragione. Non è male essere fascista.”

Alla fine delle sue riflessioni che mi hanno lasciato un bel sorriso di speranza, incontriamo nuovamente il fiume Dezzo e, superato il ponte, entriamo nel comune di **Azzone**.

Decidiamo di visitare la frazione di Dezzo di Scalve al ritorno, e imbocchiamo un sentiero in salita che ci porta al centro abitato. È un borgo caratteristico ubicato su un cocuzzolo da dove si può ammirare il bellissimo panorama del Pizzo della Presolana, al di là della Val di Scalve.

Sulla strada principale si incontrano interessanti edifici signorili. È una strada ben pavimentata e curata, da rappresentare quasi il “salotto” del paese. Più avanti arriviamo alla “futura” Piazza dei Caduti e Dispersi dove c’è un piccolo palazzo municipale ben agghindato e, di fronte, sulla parte opposta c’è una fontana-abbeveratoio pubblico. Da qui una bella balconata permette di apprezzare nuovamente le cime delle montagne circostanti che coronano il paese di Azzone. Dalle onnipresenti cime del Pizzo della Presolana sino a, forse, il lontano Monte Gleno.

Ci perdiamo tra le viuzze, dove i palazzi ben curati si alternano a semplici catapecchie contadine, ma non per questo prive di fascino. Proseguiamo la visita del paese sino ad arrivare alla periferia dove c’è, quasi isolata, la Parrocchiale dedicata ai Santi Filippo e Giacomo. Con tutta probabilità di origine settecentesca, sebbene rifatta nel XIX secolo, presenta una facciata elegante e allo stesso tempo semplice. Il bel portale di pietra è sormontato da un timpano spezzato, mentre nel secondo ordine una finestra è affiancata da due nicchie contenenti le statue dei santi titolari. Retrostante c’è un bel campanile in pietra a vista che appare turrato, anche se in realtà non lo è.

Ritorniamo nuovamente verso il centro e ci addentriamo nel cuore, allontanandoci dalla strada principale. Proprio alle spalle del Municipio, e non ce n’eravamo accorti prima, c’è la Torre Civica del XIV secolo. Peccato che non si veda molto bene, essendo tutta ricoperta da impalcature. Ci informano che è a rischio crollo e la stanno restaurando, visto che è un importante elemento storico per il paese, raffigurato anche sullo stemma del comune. Mi auguro che in un futuro, forse remoto, si trasformi in un importante contenitore culturale.

Scendiamo verso il fiume Dezzo, è un paese pittoresco e caratteristico, ma purtroppo lo sarà per poco. Si sa che domani sarà un giorno critico, una tragedia che colpirà inesorabilmente anche questo paese radendolo al suolo. Rimango in silenzio e cerco di ammirare gli scorci di questo paese, prima che tutto venga distrutto. Sarà ricostruito ovviamente, ma non sarà come prima. Nulla sarà come prima.

Le strade sicuramente manterranno l'impianto originario, con la classica struttura formata da viuzze irregolari. In cima a una rupe sul fiume Dezzo c'è una bella abitazione a torre con una piccola loggetta, e molto probabilmente questa si salverà. È molto bella e pittoresca per quella posizione in bilico sulla roccia, così delicata, ma allo stesso tempo così inossidabile nel corso dei secoli.

Alla base della rupe c'è una piccola fontana, che è anche abbeveratoio pubblico, come ne abbiamo visti tanti in questo viaggio e seguiamo il cammino.

Siamo arrivati alla Chiesa di Santa Maria Maddalena, attualmente di struttura settecentesca, ma "sarà" purtroppo distrutta e ricostruita. Il campanile è molto bello, è addossato alla parte posteriore della chiesa e contiene un orologio. L'ingresso è ubicato a lato con un bel portichetto, mentre la facciata ha un bel portale di pietra affiancato da due portici laterali, con l'ordine superiore più sporgente verso l'interno. L'interno è a una navata, con un vestibolo posizionato in prossimità della controfacciata, è molto semplice e spirituale con le cappelle laterali di stile novecentesco. Contiene alcuni dipinti del Cifrondi, tra cui una bella Madonna Addolorata.

Dal sagrato della chiesa c'è una bella visuale del fiume Dezzo, ora silenzioso e leggermente impetuoso. Il silenzio è leggermente inquietante come se prevedesse la tragedia che avverrà. Non ci voglio pensare. E le lontane montagne non sono più visibili, sono nascoste dalle nuvole, come se non volessero guardare il disastro, come se dicessero: "Ci nascondiamo, ma non è colpa nostra."

Bene, è arrivato il momento di andare avanti. Non parliamo più di politica, il mio compagno di viaggio sta ancora riflettendo su quanto discusso e io, silenziosamente, mi sto chiedendo se stia facendo del bene a lui o solo a me. Non mi sto forse comportando da opportunisti? Non sto approfittando delle sue debolezze solo per un ideale?

Lo osservo senza farmi scoprire e vedo nei suoi occhi solo serenità e concentrazione per il cammino. Non trovo né preoccupazione e neanche dubbi. Forse non ci sta pensando affatto. Chissà, non sono mai stato bravo a leggere i pensieri degli altri.

Rientriamo nuovamente nel comune di Colere dato che il sentiero è alla destra orografica del fiume e fiancheggiamo la vallata che, invece di essere più larga come nella norma, è sempre più stretta e scoscesa. I sentieri sono ripidissimi e molto pericolosi, sebbene siamo solo nell'ultimo giorno del mese di novembre, i blocchi di ghiaccio sono già presenti e sono molto pericolosi. Siamo molto guardinghi e attenti. Chi ha fatto questa strada merita una statua, non riusciamo a capire come siano riusciti a fare il tracciato in un territorio così impervio e pericoloso.

Dopo un bel po' di chilometri, finalmente, entriamo nella provincia di Brescia, nel comune di Angolo. Dal 1963 cambierà denominazione in **Angolo Terme**, per enfatizzare la sua antica funzione termale.

Fiancheggiamo un dirupo creato dal fiume Dezzo. È molto pericoloso, ma allo stesso tempo spettacolare. Continuiamo per qualche chilometro e arriviamo alla cosiddetta "Forra del Dezzo" che si mostra in tutto il suo splendore. È uno straordinario regalo

della natura che, con una lenta e continua escavazione fluviale su dolomie e calcari, ha formato delle profonde gole con pareti spesso ricoperte da vegetazione.

In futuro sarà costruita una variante della strada in galleria e questo pericoloso tratto sarà convertito in un bel sentiero naturalistico e attrezzato che permetterà di vedere questo gioiello naturalistico in sicurezza, senza essere investiti dalle automobili ad alta velocità.

Rimaniamo ancora per un bel po' in silenzio, tanto a quest'ora non passa alcuna automobile, e aspetto pazientemente il segnale del mio compagno per proseguire il viaggio. È arrivato solo dopo mezz'ora... evidentemente aveva bisogno di essere solo in compagnia del silenzio delle rocce.

Continuiamo il viaggio e la vallata comincia ad essere sempre meno impervia e più larga. Siamo quasi alle porte del paese di Angolo. Il traffico e il viavai della gente aumenta sempre di più. Mi dico: "Finalmente un po' di civiltà, dopo il silenzio e la malinconia dei paesi che ho visitato sinora". Beh, forse sto esagerando... ma per uno "di città" la sensazione è quella.

Cominciamo ad esplorare il centro abitato e, quasi in sommità, c'è la Parrocchiale di San Lorenzo, anticipata da un bel campanile turrato. La facciata di fine XVII secolo è molto semplice, con un bel portale con cornice in pietra e le ante di legno sono di scuola fantoniana. L'interno, molto spirituale ed ampio, è a una navata con altari laterali e contiene pregevoli opere, come il Martirio di San Lorenzo del Paglia e un altare ligneo di Sant'Antonio di Andrea Fantoni. Il presbiterio ha un coro ligneo molto sontuoso con sull'altare maggiore il dipinto (forse il martirio succitato) affiancato da una coppia di colonne lisce e una colonna tortile per lato, e in basso sono presenti i busti di quattro santi vescovi.

Salendo verso l'interno, quasi alle spalle della chiesa c'è un interessante palazzo signorile con tre ordini di finestre, purtroppo lasciato in completo abbandono. Più in alto, quasi verso la periferia, incontriamo il Palazzo Federici: completamente rifatto, di stile tardo-rinascimentale con portale in pietra ed angoli in bugnato. Presenta due ordini di finestre, ma il tutto dà una sensazione di finto e di rifatto. Attualmente (forse in futuro) è una Casa della Spiritualità.

Ci perdiamo un po' nel paese prima di proseguire il viaggio verso le tante frazioni. Lo troviamo un po' diroccato, con case molto povere affiancate da abitazioni più curate. La vita è concentrata lungo la trafficata strada principale, mentre sulle laterali si percepisce una sensazione di abbandono. Un abbandono che, però, mi piace molto. Dà una sensazione di fascino al paese. Incontriamo immagini religiose affrescate qua e là e ammiriamo la semplicità e spiritualità contadina che si esprime con i fiori, la devozione e qualche rosario.

Ci allontaniamo dal paese e andiamo verso la prima frazione, Anfurro. A metà strada incontriamo la bellissima chiesa dell'Eremo di San Silvestro. Pittorescamente ubicata in cima a un dosso è un edificio iniziato nel XVI secolo, ma terminato a metà Settecento. Presenta una facciata semplice, preceduta da un massiccio portico. Sono molto degni di nota gli stipiti del portale principale in granito finemente lavorato, mentre non è stato possibile visitare l'interno essendo chiuso.

Dopo una bella camminata in salita arriviamo alla caratteristica località montana. È un paese di villeggiatura, da cui è possibile ammirare una bellissima visuale del Lago Moro, un piccolo lago intramorenico che ho già incontrato in un precedente viaggio.

Mentre la ormai vicina Val Camonica non è facilmente visibile per la presenza di alberi e delle nuvole che impediscono la visuale.

In basso al paese c'è una piccola chiesa dedicata ai Santi Nazario e Celso con un bel campanile in pietra a vista, mentre a metà strada verso il paese di Angolo c'è il bel Santuario della Madonna della Neve con la facciata preceduta da un portico sorretto da colonne in pietra di Sarnico.

Avremmo intenzione di proseguire la visita delle altre due frazioni di Mazzunno e Terzano dove sono ubicati gli stabilimenti termali, ma ha cominciato a fare buio e decidiamo di trascorrere la notte nella locanda del paese di Angolo.

È stata una notte tranquilla e silenziosa, forse un po' inquietante, come se anticipasse la tragedia che è avvenuta a partire delle 7:15 del mattino successivo, il primo dicembre. All'inizio pensavamo che fosse il rumore di un aereo e ci siamo svegliati incuriositi per guardare questo mezzo alato che non vediamo tutti i giorni.

Andati fuori, osserviamo invece un via vai di gente che corre qua e là spaventata e preoccupata. Che è successo? Riusciamo a capire solo alcune parole tipo: tragedia, acqua, Dezzo, diga.

Oddio, allora è vero. Le voci che giravano insistentemente non erano prive di fondamento! La diga del Gleno ha ceduto.

Il mio compagno si è quasi strappato i capelli preoccupato, sta pensando alla sua famiglia che sta a Bueggio, proprio nelle vicinanze della diga. Per la prima volta lo vedo pregare e piangere Dio, implorandolo di salvare la sua famiglia, sua moglie con i figli.

Decide di tornare indietro, ma lo fermo invitandolo ad aspettare. Le strade saranno sicuramente impraticabili e credo sia difficile proseguire. Gli chiedo solo di aspettare un po' di ore e che lo avrei accompagnato sino al suo paese natale.

Intanto continuano a girare voci sulle condizioni tragiche in cui riversano i paesi di Bueggio, Dezzo e Mazzunno. Agitato per l'impazienza decide comunque di tornare indietro e io, prontamente, mi offro di accompagnarlo.

Abbiamo fatto i primi chilometri e la strada era particolarmente fangosa, ma per fortuna eravamo in alto rispetto al letto del fiume quindi era abbastanza percorribile. Solo quando siamo arrivati alle porte di Dezzo abbiamo visto l'enorme potenza dell'acqua: tutto completamente distrutto, solo quella rocca è rimasta quasi "altezzosamente" in piedi. Non si può continuare lungo la valle del fiume Dezzo.

Prendiamo un ripidissimo sentiero laterale e ci arrampichiamo quasi sul fianco del monte, dopo ore di tappe forzate su un terreno completamente fangoso dalla pioggia arriviamo alla frazione di Castello. Ora possiamo proseguire quasi spediti verso Colere, poi verso Magnone, poi verso Teveno.

Ci stiamo avvicinando a Bueggio. Continuiamo il cammino, ma non troviamo l'abitato... solo fango su fango. È stato completamente raso al suolo.

Incontriamo una persona che ci informa: sono morti tutti, tutti. Il mio compagno di viaggio lancia un urlo disperato verso di me: "È questa la speranza che il tuo partito fascista, il tuo capo di governo vuole dare per un futuro migliore?!?".

Rimango in silenzio.